

Evangelizzazione  
&  
Sovranità  
di Dio

Evangelizzazione  
&  
Sovranità  
di Dio

J.I. Packer

Coram Deo

Titolo originale: *Evangelism and the Sovereignty of God*, J.I. Packer.

© J. I. Packer 1961.

Pubblicato da INTER-VARSITY PRESS, 1961, 2010.

Edizione italiana:

*Evangelizzazione e sovranità di Dio*, J.I. Packer.

© Coram Deo, 2015.

Questo libro è stato realizzato grazie alle generose donazioni delle chiese:

- *International Church of Milan*, Milano (Italia)

- *Harryville Presbyterian Church*, Ballymena (Irlanda del Nord, GB)

- *Bible Chapel of Delhi Hills*, Cincinnati (OH, Stati Uniti)

Traduzione a cura di Francesco De Lucia.

Revisione a cura di Gioele Corradini, Francesco Pradella, Rina Pira.

Grafica a cura di Stefano Malerba.

Impaginazione a cura di Andrea Artioli.

I S B N 978-88-96464-05-2

Finito di stampare nel mese di Maggio 2015, presso Grafica Veneta SpA  
(Trebaseleghe - Padova).

## Indice

Premessa di <i>Mark Dever</i>	7
Prefazione	9
Introduzione	11
Capitolo 1. Sovranità divina	13
Capitolo 2. Sovranità divina e responsabilità umana	19
Capitolo 3. Evangelizzazione	35
Capitolo 4. Sovranità divina ed evangelizzazione	77

**CORAM DEO**

Via C. Menotti 6/8

46047 Porto Mantovano - Mantova / Italy

Web: [www.coramdeo.it](http://www.coramdeo.it) / Email: [info@coramdeo.it](mailto:info@coramdeo.it)

Facebook: /CoramDeoItalia

## Premessa

**P**rima che J. I. Packer diventasse una superstar evangelica con la pubblicazione di *Conoscere Dio* nel 1973, aveva già pubblicato importanti contributi per i lettori evangelici. Packer era in grado di trattare argomenti di primaria importanza in modo conciso e autorevole. Quello che ad altri avrebbe richiesto lunghi e ponderosi tomi, Packer era capace di trattarlo, in modo esatto e corretto, in uno snello libretto di tre o quattro capitoli. Il richiamo alla “centralità di Dio”, molto prima di *Desiderare Dio* di John Piper o anche di *Conoscere Dio* dello stesso Packer, era già presente nella breve introduzione di Packer alla ripubblicazione de *La Morte della Morte nella Morte di Cristo* di John Owen. Con il breve trattato *Fondamentalismo e Parola di Dio*, Packer aveva già affrontato il tema della perdita di fiducia nelle Scritture e più tardi, nel luglio del 1961, apparve il libro che avete ora tra le mani, *Evangelizzazione e sovranità di Dio*.

Il titolo di questo libro riassume in modo perfetto il suo contenuto e allo stesso tempo porge al lettore un invito accattivante. Diverse persone vengono spinte a leggere il libro semplicemente notandone il titolo. Sei interessato all’evangelizzazione? Questo libro ne parlerà in modo diretto, spiegando cosa è e perché ce n’è bisogno, e lo farà in termini che sono semplici e allo stesso tempo accurati dal punto di vista teologico. Ti aiuterà quindi ad evangelizzare in modo migliore.

Sei interessato nella dottrina della sovranità di Dio? Allora questo libro è per te. Nel modo più essenziale e tuttavia ben documentato, Packer affronta questa semplice domanda: “Se Dio ha il

controllo, perché dovremmo preoccuparci di fare alcunché? Perché dovremmo pregare e soprattutto perché evangelizzare?”

Packer risponde a questa domanda in modo così chiaro e biblico che questo libro risulterà utile a chiunque sia alle prese con la problematica della sovranità di Dio nel suo rapporto con la responsabilità umana. Ho spesso raccomandato questo libro a credenti fedeli che sono confusi riguardo al modo in cui devono pensare alla preghiera, alle missioni, al donare e ad ogni altra area in cui i nostri sforzi potrebbero contraddire o negare la necessità dell'azione di Dio. Packer ci fornisce una chiara introduzione a queste verità scritturali, usando la Scrittura con attenzione esemplare e con la giusta quantità d'illustrazioni e di applicazioni.

In questo libro troviamo l'utile distinzione tra antinomia e paradosso, la spiegazione di cosa siano due opposti, e questo senza mai giungere a conclusioni spicciole. Packer insiste sul fatto che la sovranità divina e la responsabilità umana sono dottrine che non hanno bisogno di essere riconciliate perché, come lui stesso le definisce, sono “amiche”.

In questo libro, Packer invita il lettore a mettere da parte le vecchie divisioni e a considerare di nuovo insieme con lui la Bibbia e il Dio della Bibbia. Anche se scritto quasi cinquant'anni fa, questo libro non è invecchiato. *Evangelizzazione e sovranità di Dio* è frutto della calorosa esperienza cristiana dell'autore ed invita quindi il lettore a leggerlo con lo stesso affetto per il Signore. In questo libro la speculazione svanisce per dar luogo alla fiducia, e mentre questo accade, ci accorgiamo di diventare evangelisti più costanti e fedeli.

Se volete essere partecipi di questa esperienza, fate quello che tanti altri lettori hanno fatto, che io stesso ho fatto e che molti a cui ho dato questo libro negli anni hanno fatto: pregate e poi iniziate la lettura.

*Mark Dever*  
Pastore Anziano  
della *Capitol Hill Baptist Church*,  
Washington, D.C., Stati Uniti

## Prefazione



Questo libro si basa su una prolusione tenuta il 24 ottobre 1959 alla “Pre-Mission Conference della London Inter-Faculty Christian Union”. Il testo originario è stato poi sviluppato nella speranza che possa servire ad un pubblico più vasto. La sua origine e la natura pratica dell'argomento spiegano il suo stile omiletico e, affinché l'argomento non sia frainteso, chiarisco subito che cosa questo libro non è.

Non è un modello per l'azione evangelistica della chiesa di oggi, benché presenti alcuni principi essenziali alla determinazione di una qualsiasi strategia evangelistica.

Non è un contributo all'attuale polemica sui moderni metodi evangelistici, anche se formula rilevanti principi utili alla risoluzione di questa controversia.

Non è nemmeno una critica ai principi evangelistici delle persone e delle chiese, sebbene fornisca elementi importanti per la valutazione dell'intera attività evangelistica.

Che cos'è, allora?

È un saggio di riflessione biblica e teologica che vuol chiarire il rapporto fra tre realtà: la sovranità di Dio, la responsabilità dell'uomo ed il compito evangelistico del cristiano.

Quest'ultimo è il vero tema del libro, in quanto la sovranità

divina e la responsabilità umana vengono discusse soltanto nella misura in cui incrociano il tema dell'evangelizzazione.

Lo scopo del libro è di sfatare il sospetto (presente, sembra, in alcuni ambienti) che la fede nell'assoluta sovranità di Dio impedisca una piena accettazione della responsabilità evangelistica dei cristiani, e dimostrare invece che solo la fiducia nell'assoluta sovranità di Dio può dare loro la forza necessaria per adempiere il compito evangelistico.

*J. I. Packer*

## Introduzione



**I**servitori di Cristo hanno l'ordine di evangelizzare sempre e dovunque, ed io spero che, quanto sto per dire, serva da incentivo a compiere questo dovere. Non solo, spero anche che serva ad un altro scopo.

Negli ambienti cristiani del nostro tempo, è in corso un'approfondita analisi e discussione sui metodi ed i mezzi dell'evangelizzazione mentre il mio desiderio, è quello di parlare piuttosto dei fattori spirituali necessari all'evangelizzazione nella speranza che, quanto dirò, possa aiutare a risolvere alcune di queste divergenze.

L'evangelizzazione è il tema del libro e io ne parlerò in relazione alla sovranità di Dio. Questo significa che non parlerò della sovranità di Dio più di quanto sia necessario per avere un'idea corretta sull'evangelizzazione. La sovranità divina è un tema assai vasto ed abbraccia tutto quello che rientra nell'immagine biblica di Dio come Signore e Re del suo mondo, Colui che "opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà" (Ef 1:11) e che dirige ogni processo ordinando tutti gli eventi per l'adempimento del suo piano eterno.

Per trattare in modo esaustivo un tema del genere, si dovrebbero scandagliare nel profondo non solo la dottrina della provvidenza, ma anche quella della predestinazione e delle ultime cose, ma questo va oltre ciò che possiamo o abbiamo bisogno di fare in questo libro. Il solo aspetto della sovranità divina che vorrei trat-

tare in queste pagine è quello della sua grazia come azione onnipotente, per riportare a sé, tramite Cristo, dei perduti peccatori.

Nell'esaminare la relazione tra la sovranità di Dio e il compito che il cristiano ha di evangelizzare, mi propongo uno specifico obiettivo. C'è oggi il diffuso sospetto che una solida fede nell'assoluta sovranità di Dio, finisca col minare ogni adeguato senso di responsabilità da parte dell'uomo. Si pensa cioè che una tale convinzione sia pericolosa alla vitalità spirituale perché favorirebbe l'abitudine ad una inerzia compiacente. Più in particolare, si pensa che essa porterà alla paralisi dell'evangelizzazione perché la priverebbe della motivazione e del messaggio con cui evangelizzare. Si presuppone infatti, che sia impossibile evangelizzare in modo efficace a meno che non si sia preparati a pensare che, nel momento in cui si evangelizza, la dottrina della sovranità divina non sia vera.

Cercherò quindi di dimostrare l'illogicità di questo ragionamento evidenziando piuttosto il fatto che, lungi dall'inibire l'evangelizzazione, la fede nella sovranità di Dio, nel suo governo e nella sua grazia, è la sola cosa che può darci la capacità di resistenza di cui abbiamo bisogno per evangelizzare in modo schietto e persistente e non esser scoraggiati dagli ostacoli che incontreremo lungo la via. Perciò l'evangelizzazione, invece di essere indebolita da questa fede nell'assoluta sovranità di Dio, ne sarebbe invece inevitabilmente fiaccata se fosse privata di questa forza propellente. Questo, io spero, diverrà chiaro nel corso della lettura.

## La sovranità divina



**N**on è mia intenzione dedicare del tempo a dimostrarvi la verità generale che Dio è sovrano nel suo mondo. Non ce n'è bisogno perché io so che, se siete cristiani, già lo credete. Come faccio a saperlo? Lo so perché se siete credenti, voi pregate e il riconoscimento della sovranità di Dio è alla base stessa delle vostre preghiere. In preghiera chiedete qualcosa e ringraziate Dio per qualcosa. Perché lo fate? Perché riconoscete che Dio è l'autore e la sorgente di tutto il bene che voi avete già ricevuto e di tutto il bene che sperate di ricevere in futuro. Questa è la filosofia che sta alla base della preghiera del cristiano. La preghiera non è un tentativo di forzare la mano di Dio, ma un'umile ammissione di impotenza e dipendenza.

Quando siamo in ginocchio sappiamo che non siamo noi a dirigere il mondo e non abbiamo perciò il potere di provvedere alle nostre necessità mediante un nostro sforzo autonomo. Sappiamo anche che ogni buona cosa che desideriamo per noi stessi e per gli altri deve essere cercata presso Dio e che, se la otterremo, sarà un dono che proviene dalla sua mano. Se questo è vero perfino per il nostro pane quotidiano (e il Padre Nostro ci insegna che lo è), tanto più lo sarà anche per i beni spirituali. Queste cose ci saranno estremamente chiare proprio nel momento effettivo della preghiera, anche se più tardi potremmo ripensarle in modo diverso.

Quindi, ciò che noi facciamo ogni volta che preghiamo, è confessare la nostra impotenza e la sovranità di Dio. Il fatto stesso che un cristiano preghi, è la prova innegabile che egli crede nella signoria del suo Dio.

Non è nemmeno mia intenzione dedicare del tempo a dimostrarvi la verità essenziale che Dio è sovrano nella salvezza. Anche questo lo credete già. Due fatti lo dimostrano. In primo luogo voi ringraziate Dio per la vostra conversione. Perché lo fate? Perché nel vostro cuore sapete che Dio ne è totalmente responsabile. Non vi siete salvati da soli: è Lui che vi ha salvato. Il vostro stesso ringraziamento è il riconoscimento del fatto che la vostra conversione non è stata un'opera vostra ma un'opera sua. Voi non attribuite al caso o ad un incidente l'essere stati influenzati dalla fede cristiana, l'aver frequentato una chiesa cristiana, l'aver udito il vangelo, l'aver avuto degli amici cristiani e forse una famiglia cristiana, l'aver letto una Bibbia capitata chissà come in mano vostra, l'aver capito il bisogno di Cristo e l'esservi infine affidati a lui come vostro Salvatore. Voi non attribuite il vostro ravvedimento e la vostra fede alla vostra saggezza e prudenza o al vostro giusto equilibrio e buon senso. Forse nei giorni in cui cercavate Cristo avete faticato e vi siete sforzati molto, avete letto e meditato parecchio, ma tutto questo non ha reso la conversione un'opera vostra. Vostro è stato certamente l'atto di fede nell'avvicinarvi a Cristo nel senso che foste voi a compierlo, ma questo non significa che vi siete salvati da soli. Anzi, l'idea che siate stati voi a salvare voi stessi non ha mai minimamente attraversato i vostri pensieri.

Guardandovi indietro, quello che attribuite a voi stessi sono piuttosto la cecità, l'indifferenza, l'ostinazione, l'incertezza avuta in passato di fronte al messaggio del vangelo, ma non c'è in voi alcuna compiacenza nell'essere stati finalmente vinti dall'insistenza di Cristo. Non vi sognereste mai di condividere con Dio il merito della vostra salvezza. Nemmeno per un attimo avete supposto che il contributo decisivo alla salvezza sia stato il vostro e non di Dio. E non avete mai detto a Dio che, se da un lato gli siete grati per i mezzi e le opportunità di grazia che vi ha dato, capite

poi dall'altro che dovete ringraziare anche voi stessi per aver così risposto alla sua chiamata. Il vostro cuore si ribella al solo pensiero di parlare a Dio in questi termini. Infatti, voi lo ringraziate con uguale sincerità sia per il dono della fede e del ravvedimento sia per il dono di Cristo al quale vi affidate e al quale potervi rivolgere. Dal momento in cui siete diventati credenti, questo è quanto avete avuto nel cuore. Voi date a Dio tutta la gloria per tutto quello che significa la vostra salvezza e sapete che sarebbe una bestemmia rifiutarsi di ringraziarlo per aver prodotto in voi la fede. Perciò, pensando in questo modo alla vostra conversione e ringraziando Dio per questo, voi riconoscete la sovranità della sua grazia proprio come ogni altro cristiano al mondo.

A questo riguardo è utile riflettere su ciò che Charles Simeon disse a John Wesley il 10 dicembre 1784, riguardo alla sua conversione: "Signore, so che vi considerano un arminiano e a volte io vengo chiamato calvinista, suppongo quindi che dovremmo sguainare le nostre spade, ma prima di iniziare il combattimento, se lei permette, vorrei farle qualche domanda ... Mi dica: lei si sente una creatura depravata, tanto depravata da non aver neppure l'ardire di volgersi a Dio se Dio per primo non le avesse messo questo ardore nel cuore?" "Sì" dice Wesley, "è così". "E dispera lei completamente di poter raccomandare se stesso a Dio mediante qualcosa che potrebbe fare e quindi lei cerca la salvezza soltanto attraverso il sangue e la giustizia di Cristo?" "Sì, soltanto attraverso Cristo". "Ma, supponendo che lei all'inizio fosse salvato da Cristo, non sarebbe stato necessario in un modo o nell'altro, salvare poi se stesso con le sue opere?" "No, devo essere salvato da Cristo dall'inizio alla fine". "Ammesso quindi, che dapprima lei fu convertito dalla grazia di Dio, non occorre che lei ora conservi questa salvezza con le sue opere?" "No". "Beh, dunque lei sta dicendo che ha bisogno di essere sostenuto ora ed in ogni momento da Dio, proprio come un bambino nelle braccia di sua madre?" "Sì, assolutamente". "Ed è la speranza nella grazia e nella misericordia di Dio, che la può preservare fino al suo regno eterno?" "Sì, non ho altra speranza che in lui". "Allora, signore, con il vostro permesso, io rimetto la mia spada nel fodero, perché questo è il mio calvinismo, questa è la mia ele-



zione, la mia giustificazione per fede, la mia perseveranza finale, ed in sostanza questo è tutto ciò che io credo. Quindi, se permette, invece d'andare a cercare termini ed espressioni su cui contendere, ci uniremo sinceramente in quelle cose su cui già concordiamo".<sup>1</sup>

Vi è un altro modo in cui voi riconoscete che Dio è sovrano nella salvezza: voi pregate per la conversione di altre persone. In quali termini lo fate? Vi limitate a chiedere che Dio li porti al punto in cui essi possano poi salvarsi da soli indipendentemente da lui? Non lo credo. Penso invece che voi preghiate in termini categorici che Dio, semplicemente e decisamente, li salvi; che apra i loro occhi accecati, che ammorbida i loro cuori duri, che rinnovi la loro natura e muova la loro volontà per ricevere il Salvatore. Voi chiedete a Dio di operare in loro tutto quello che è necessario per la loro salvezza. Mentre state pregando, non vi sognereste neppure di specificare che non intendete chiedere a Dio di condurli alla fede perché avete capito che c'è qualcosa che Lui non potrebbe fare. Al contrario, quando pregate per i non credenti, lo fate sapendo che Dio ha il potere di portarli alla fede e lo supplicate quindi che egli lo faccia, nella profonda convinzione che egli è in grado di fare quello che gli state chiedendo. Ed è proprio così: questa convinzione che anima le vostre richieste, è la verità stessa di Dio, scritta nel vostro cuore per opera dello Spirito Santo. In preghiera quindi (e quando prega il credente è nel suo momento più saggio ed equilibrato), voi sapete che è Dio che salva gli uomini, sapete che quello che permette agli uomini di volgersi a Dio, è l'opera della sua grazia che li attira a sé, e che il contenuto delle vostre preghiere è determinato da questa conoscenza. Così, con la pratica della preghiera unita a quella del ringraziamento per la vostra conversione, riconoscete e confessate, insieme a tutti gli altri credenti nel mondo, la sovranità della grazia di Dio.

Nella chiesa esiste una controversia di vecchia data: se Dio sia o meno realmente Sovrano in rapporto alla condotta umana e alla fede che salva. Quanto ho detto fin qui, dimostra in che modo dovremmo considerare questa controversia. La situazione non è

<sup>1</sup> *Horae Homileticae*, Prefazione, i.xvii-xviii.

quella che sembra, perché non è vero che alcuni cristiani credono nella sovranità divina mentre altri hanno una veduta opposta. È vero invece che tutti i cristiani credono nella sovranità divina, ma alcuni non ne sono consapevoli e, sbagliando, sono assolutamente convinti di doversi opporre ad essa.

Qual è il motivo di questo strano stato di cose? La causa di fondo è la stessa che provoca la maggior parte degli errori nella chiesa: l'introdursi di speculazioni razionalistiche, l'eccessiva passione per la coerenza sistematica, la riluttanza a riconoscere l'esistenza del mistero nel permettere a Dio di essere più saggio degli uomini, ed una conseguente dipendenza delle Scritture alle supposte richieste della logica umana. La gente capisce che la Bibbia insegna la responsabilità dell'uomo nelle sue azioni ma generalmente non riesce a vedere (e difatti l'uomo non può vedere) come questo si accordi con la signoria sovrana di Dio su quelle azioni. Non si accontenta cioè, di lasciare convivere queste due verità fianco a fianco, così come le troviamo nelle Scritture, ma salta alla conclusione che per sostenere la verità biblica della responsabilità umana, si è costretti a rigettare la verità egualmente biblica e vera della sovranità divina cercando quindi di adattare erroneamente il gran numero di testi che la insegnano. Il desiderio di semplificare eccessivamente la Bibbia tagliandone via i misteri, è naturale per le nostre menti perverse, e non sorprende che perfino delle brave e sincere persone ne siano vittima facendo sì che questa disputa continui a persistere. Tuttavia, per ironia della situazione, quando chiediamo in che modo pregano coloro che differiscono su queste cose, risulta evidente che chi dichiara di negare la sovranità di Dio, in realtà vi crede esattamente come colui che l'afferma.

In che modo, quindi, pregate? Chiedete a Dio il vostro pane quotidiano? Lo ringraziate per la vostra conversione? Pregate per la conversione di altri? Se la risposta è "no", posso soltanto dire che non ritengo che siate già nati di nuovo. Ma se la risposta è "sì", bene, questo dimostra che, qualsiasi sia la posizione presa nei dibattiti su questa controversia già affrontata nel passato, nel vostro cuore voi credete alla sovranità di Dio non meno fermamente di qual-

siasi altro cristiano. Quando stiamo in piedi sulle nostre gambe potremmo avere degli punti di vista forti contro questa verità, ma quando ci troviamo sulle nostre ginocchia siamo tutti d'accordo. Ed è questo comune accordo, di cui le nostre preghiere sono la prova, che prendo ora come punto di partenza.

## Sovranità divina e responsabilità umana



**L**o scopo che ci prefiggiamo con questo studio è quello di riflettere sulla natura del compito evangelistico del cristiano alla luce dell'accordo che abbiamo raggiunto sul presupposto che Dio è sovrano nella salvezza. Ora, dobbiamo ammettere subito che questo non è un compito semplice. Tutti gli argomenti teologici nascondono delle trappole per chi non sta attento, perché la verità di Dio non è mai quella che l'uomo si aspetterebbe. Il tema che abbiamo sotto mano è più insidioso di altri a causa di una palese antinomia contenuta nella rivelazione biblica per cui, in circostanze del genere, le nostre menti limitate e decadute sono inclini a smarrirsi.

Cos'è un'antinomia? Il dizionario della lingua italiana *Devoto-Oli* la definisce come "un rapporto di contraddizione, reale o apparente, rilevato tra due affermazioni elaborate dal pensiero". Quindi, in relazione al nostro tema, possiamo definire l'antinomia come "una contraddizione apparente". In teologia, infatti, un'antinomia, non è una contraddizione vera e propria, anche se appare come tale. Esiste un'antinomia quando due principi, entrambi innegabili separatamente, appaiono inconciliabili se considerati insieme. Vi sono ottime ragioni per credere ad entrambi perché

tutti e due si fondano su chiare e solide evidenze; solo che per noi resta un mistero il modo in cui essi debbano essere accordati. Facciamo un esempio. La fisica moderna si trova di fronte ad un'antinomia in relazione alla natura della luce. Da un lato è evidente che la luce è composta di onde, ma dall'altro è altrettanto vero che sia composta da particelle. Non è chiaro in che modo la luce possa essere composta allo stesso tempo di onde e di particelle, ma è concretamente evidente che nessuna delle due teorie può essere esclusa a favore dell'altra. Né è possibile privilegiarne una per spiegare l'altra. Le due posizioni, apparentemente incompatibili, vanno affermate insieme ed entrambe debbono essere ritenute vere. Senza dubbio, un'affermazione del genere può creare disagio alla nostra naturale necessità di ordine intellettuale, ma se ci atteniamo ai dati di fatto non potremo che arrenderci ad essa.

Dobbiamo anche dire che un'antinomia non è la stessa cosa di un paradosso. Quest'ultimo è una figura retorica, un gioco di parole, un modo di esprimersi che sembra unire due idee opposte o negare qualcosa con gli stessi termini con cui lo afferma. Molte verità della vita cristiana possono essere espresse in modo paradossale. Per esempio, nel *Libro della Preghiera Comunitaria*, lo storico documento liturgico della Chiesa Anglicana, troviamo l'affermazione che il "servizio di Dio è perfetta libertà". Ovvero, che l'uomo diviene libero quando diventa schiavo. Anche Paolo enuncia vari paradossi nella sua personale esperienza cristiana: "triste, tuttavia sempre allegro, povero, tuttavia rendendo molti ricchi, non possedendo nulla, tuttavia avendo ogni cosa"; "quando sono debole, allora sono forte" (II Cor 6:10 - 12:10). Il senso del paradosso è questo: ciò che crea un'apparente contraddizione non sta nei fatti enunciati, ma nelle parole con cui i fatti vengono espressi. La contraddizione è esclusivamente verbale e non reale. Perciò, riflettendoci sopra, la questione può essere risolta riformulando l'idea con parole diverse e non paradossali fra loro. Un paradosso quindi, ha sempre una soluzione. Si guardi agli esempi citati sopra. L'affermazione del *Libro della Preghiera Comunitaria* avrebbe potuto essere cambiata dicendo che coloro che servono Dio sono liberi dal dominio del peccato. In II Corinzi 6, 10 Paolo avrebbe

potuto affermare che rattristarsi per le circostanze della propria vita e contemporaneamente gioire in Dio, sono esperienze costantemente connesse nella sua vita, e, sebbene egli non abbia alcuna proprietà o un conto in banca, pur tuttavia ogni cosa gli appartiene, perché egli è di Cristo e Cristo è Signore di tutto. Ancora, in II Corinzi 12:10 egli avrebbe potuto dire che il Signore gli dà maggior forza proprio nei momenti in cui egli è più consapevole della sua infermità naturale. Un tale modo di esprimersi che ci sembrerebbe meno forte e significativo se paragonato ai paradossi usati, non cambierebbe tuttavia la reale sostanza del discorso. Un paradosso quindi, è semplicemente un modo in cui si utilizzano le parole che viene usato quando si vuole attirare l'attenzione del lettore ma non implica la minima parvenza di contraddizione nei fatti che vi sono descritti.

In più, dovremmo anche notare che un paradosso deve essere sempre comprensibile. Un oratore o uno scrittore espone le sue idee servendosi di paradossi solo per stimolare la memorizzazione e la riflessione. Ma il destinatario del paradosso dev'essere in grado di capire il suo significato altrimenti questo paradosso risulterebbe una reale contraddizione di termini e quindi privo di significato reale. Perciò un paradosso fine a se stesso dovrebbe essere considerato come un puro nonsenso.

Al contrario invece, un'antinomia non è né superflua né comprensibile. Non è una categoria del discorso, ma una relazione tra due affermazioni concrete. Non è costruita liberamente, ci viene imposta come tale dai fatti stessi. È inevitabile ed insolubile. Non siamo noi ad inventarla e non la possiamo neppure spiegare. Non c'è modo di liberarsene se non falsificando gli elementi stessi che l'hanno prodotta.

Come gestire dunque, un'antinomia? Bisogna accettarla per quello che è imparando a viverci insieme. Rifiutatevi di considerare reale la sua apparente incoerenza, mettete a tacere la sua apparente contraddittorietà dovuta al limite della vostra ragione, imparate a pensare ai due termini che la costituiscono, non come